



PERUNALTRACITTÀ

Laboratorio politico | Firenze

#37 Firenze, 9 marzo 2016

@perunaltracitta | facebook.com/perunaltracitta

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



Con interventi di Assemblea F.na contro la Guerra e la NATO, Barbara Zattoni, Cantiere Beni Comuni Q3, Collettivo contro la repressione Firenze, Edoardo Todaro, Franca Falletti, Gian Luca Garetti, Gianni Del Panta, Gilberto Pierazzuoli, Luca Benci, Maria Grazia Campari, Osservatorio sul Bilancio di Livorno, perUnaltracittà, Roberto Budini Gattai, Simona Repole, Vivere in Valdisieve, Xylella Fastidiosa



La Città invisibile
ISSN 2431-1937

www.cittainvisibile.info

EDITORIALE

Cari amici e care amiche,

Le domande che dovremmo farci in questi giorni sono: perché si dovrebbe andare in Libia a combattere? e dobbiamo prendere per buona la versione ufficiale che ne attribuisce la causa a una guerra contro il Califfato?

Anche sulla stampa mainstream alcune voci (IlSole24Ore, ad esempio <http://goo.gl/26acft>) cominciano a contrastare questa teoria, o quanto meno a considerarla solo un aspetto del conflitto libico, visto che l'Isis si è inserito solo dopo che la guerra per il petrolio era divampata.

La guerra in Libia fin dal 2011 è stata una guerra di interessi economici prima ancora che geopolitici. Determinata dalla spartizione di un bottino ricchissimo, visto che da lì viene il 38% del petrolio di tutta l'Africa, pari a 130 miliardi di dollari. Francia, Inghilterra e Italia, con la supervisione USA, devono garantirsi anche in futuro una spartizione di questo bottino. Peccato che ci siano i due poli libici di Tripoli e Tobruk che non gradiranno la spartizione, per non parlare delle potenze arabe che entrano in gioco sostenendo le diverse fazioni libiche.

Insomma sono gli interessi dell'Occidente a dare fuoco a una polveriera che, è bene ricordarcelo, è esattamente di fronte al nostro Paese. Con tutto quello che ciò comporta.

Pensiamo che ci siano abbastanza motivi per dire No alla guerra in Libia anche al di là e oltre le ragioni del pacifismo 'storico'. Per questo, l'invito è a partecipare il 12 marzo, giornata di mobilitazione nazionale contro la guerra, alle manifestazioni che si terranno davanti alle varie basi Nato che il nostro paese ospita; in Toscana l'appuntamento è alla base Nato di Camp Darby, alle ore 11.

SOMMARIO

PRIMO PIANO

Cosa sta succedendo in Egitto? Ne parliamo l'11 marzo di Gianni Del Panta

Contro la guerra mobilitiamoci il 12 marzo in tutto il paese di Assemblea Fiorentina contro la Guerra e la NATO

Per una analisi critica del Jobs Act (seconda parte) di Maria Grazia Campari avvocatessa esperta in diritto del lavoro

Da Padova a Firenze, repressione e solidarietà di Collettivo contro la repressione Firenze

Quadrifoglio e l'inceneritore: il pensiero unico va a scuola di Gian Luca Garetti medico, attivo in ISDE, Medicina Democratica e perUnaltracittà

Villa di Rusciano: ecco perché non va venduta di Gilberto Pierazuoli e Roberto Budini Gattai, Cantiere Beni Comuni Q3

Unioni civili: molto rumore per nulla di Luca Benci giurista esperto di diritto sanitario e biodiritto

Raffale Cantone, No Tav onorario. A Firenze opera criminogena di perUnaltracittà

Stop al bypass faraonico della Rufina. La priorità è l'anello ferroviario Firenze-Valdisieve-Mugello di Associazione "Vivere in Valdisieve"

I bilanci comunali: quale trasparenza e partecipazione? di Simona Repole, Osservatorio sul Bilancio Comunale di Livorno

LA CITTÀ INVISIBILE Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo
Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali. Perché il futuro è oltre il pensiero unico. Anche a Firenze e in Toscana.

Testata edita dall'associazione perUnaltracittà e registrata presso il Tribunale di Firenze il 16 dicembre 2015 con il numero 6011.

ISSN: 2498-9517

Servizio Fitosanitario della Regione Toscana: ecco come (non) vanno le cose di Xylella Fastidiosa

RUBRICHE

Cultura si Cultura no, a cura di Franca Falletti **Istruzioni per distruggere il Corridoio Vasariano** di F.F.

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazuoli, **Antonin Varenne, L'arena dei perdenti** di Edoardo Todaro

Ricette e altre storie a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni **Acqua cotta** di B.Z.

Cosa sta succedendo in Egitto? Ne parliamo l'11 marzo

di Gianni Del Panta

L'efferato omicidio del giovane ricercatore Giulio Regeni ha tristemente portato alla ribalta del grande pubblico il grado di violenza statale che caratterizza l'Egitto oggi.

Lontano da essere un semplice strumento di efferatezza utilizzato dal regime per mantenersi in sella, l'altissimo livello di repressione è l'ingrediente cruciale per comprimere la vitalità del movimento operaio egiziano ed assicurare ingenti utili al capitale nazionale e straniero.

Con questa iniziativa intendiamo così non solo ripercorrere le tappe che hanno portato all'affermarsi di un movimento di lavoratori estremamente militante, ma anche chiarire il ruolo che questo ha giocato nella caduta di Hosni Mubarak nel 2011. Non solo però, perché il nostro principale scopo sarà provare a comprendere la parabola del movimento rivoluzionario egiziano.

La straordinaria irruzione delle masse sulla scena politica ha infatti aperto una lunga fase di transizione che la sinistra egiziana non ha saputo sfruttare per trasformare "una rivoluzione politica con un'anima sociale" in un regolamento di conti tout court con la classe dominante. Per quali ragioni? Quali sono stati i limiti di quest'azione rivoluzionaria? Il colpo di stato del 3 luglio 2013 guidato dal generale al-Sisi contro il primo presidente eletto nella storia egiziana, Mohamed Morsi, ha poi aperto la lunga notte della controrivoluzione.

Nel completo disorientamento di molte organizzazioni politiche che avevano giocato un ruolo cruciale nel coalizzare le forze anti-regime negli anni passati, il movimento operaio egiziano continua a mostrare oggi - nonostante la straordinaria repressione di cui è vittima - una grande forza e capacità mobilitativa.

Siamo forse alla porte di un nuova ondata di

scioperi che può mettere alle corde il regime di al-Sisi?

Venerdì 11 marzo, ore 19 aperitivo, ore 20.30 discussione con testimonianze da Il Cairo. Organizzano "Cortocircuito - perUnaltracittà - Marxpedia" presso la Polveriera di via Santa Reparata 12 a Firenze.

Contro la guerra mobilitiamoci il 12 marzo in tutto il paese

di *Assemblea Fiorentina contro la Guerra e la NATO*

Siamo in guerra! Solo Renzi e Mattarella fanno finta di niente mentre armano aerei, usano decine di basi militari e tengono vertici di guerra. Invece sì, siamo in guerra, una guerra che da anni ormai attraversa il medio oriente, l'Europa orientale, i mari cinesi, che è arrivata a Parigi e Londra. La guerra e l'uso della forza militare sono oggi il principale strumento di politica internazionale. Interessi vari e diversi, protagonisti globali e potenze locali cozzano tra sé e travolgono quelle regioni in una spirale di lutti e sofferenze immani; gli interessi in gioco sono quelli delle classi dirigenti: petrolio, gas, vendita di armi, tratta di esseri umani.

L'Italia è impegnata da anni sia in conflitti gestiti dalla NATO - a guida USA - sia nelle avventure geopolitiche promosse in seno all'UE. Adesso si profila un ulteriore intervento militare, ancora più pesante, con un possibile intervento in Libia sotto guida italiana. I mostri evocati da queste politiche imperialiste stanno portando gli incubi della guerra anche nei nostri paesi.

Il protagonismo neocoloniale francese è sicuramente connesso con gli attacchi subiti a Parigi e le piccole smanie del governo italiano potrebbero evocare analoghi disastri nelle nostre città; i "nostri" lutti non sono più importanti di quelli altrui, ma è bene che l'opinione pubblica si risvegli e sappia che anche il nostro governo sta portandoci la guerra in casa. Mentre si preparano altre guerre, si continuano a tagliare le spese

sociali, la sanità, la scuola, i servizi di ogni tipo, ma non le spese militari. Solo per il mantenimento della base NATO in Italia occorrono 50 MILIONI al GIORNO.

Lalegge di stabilità 2015 prevede per l'anno venturo quasi 18 miliardi di spese militari, di cui oltre 5 miliardi per l'acquisto di nuovi armamenti. E questo accade in tutti i paesi della Unione Europea, che è pienamente investita dall'arco di crisi che va dall'Ucraina alla Siria; in ben 31 Paesi europei si stima in media un aumento delle spese militari nel 2016 pari all'8,3 per cento rispetto al 2015. Come oppositori a queste politiche di guerra crediamo sia necessario denunciare:

- l'impovertimento che queste scelte di guerra causano alle classi subalterne,
- la militarizzazione della vita e dei territori,
- la presenza di ordigni nucleari nelle basi di Ghedi e Aviano
- le politiche di riarmo sono anche di concentrazione di ricchezza e di smantellamento dei residui di welfare,
- le armi atomiche sono presenti in Medio Oriente: Israele, Pakistan e Arabia Saudita le possiedono e quest'ultima ne minaccia l'uso, in una situazione di pericolosa estensione dei conflitti,
- che l'esodo enorme verso l'Europa di tanti profughi è figlio diretto delle scelte politiche di guerra,
- che l'emergenza, la paura, il caos sono strumenti per demolire anche quel poco che resta di una falsa democrazia liberale; un autoritarismo sempre più pervasivo sta diventando la norma in ogni luogo,
- che esistono forme di resistenza e autogoverno che possono indicare una via per uscire dal disastro globale; dalle sinistre popolari arabe e palestinesi agli esempi del movimento curdo legato al PKK

Per questo l'Assemblea fiorentina contro la Guerra e la NATO invita a partecipare: 12 marzo mobilitazione davanti alla base militare di Camp Darby; ritrovo ore 11,00 davanti all'ingresso della base 18 marzo 2016 partecipazione alla manifestazione indetta dal sindacalismo di base contro la guerra; concentramento ore 9,30 in

piazza Dalmazia 21 marzo ore 21,00 assemblea pubblica presso la facoltà di Scienze Politiche del polo universitario di Novoli, via delle Pandette 2

Per una analisi critica del Jobs Act (seconda parte)

di *Maria Grazia Campari*

avvocata esperta in diritto del lavoro

Contratti diversi da quello "comune"

Alla negazione della stabilità di cui si è detto nella prima parte di questo articolo (<http://goo.gl/DsceL3>), fa riscontro la pesante riduzione della durata del rapporto di lavoro attraverso molteplici strumenti, tutti previsti se non incentivati dalla legge. La frammentazione è perseguita attraverso varie tipologie: contratti a termine, di somministrazione, intermittenti, accessori. Viene portata a ulteriore effetto la liberalizzazione del termine apposto al contratto, malgrado dichiarazioni di preferenza per il lavoro a tempo indeterminato, in omaggio solo formale alla direttiva europea (n.70 del 1999).

Infatti, il contratto può essere a termine senza bisogno di enunciare ragione alcuna, può durare fino a 36 mesi, con la possibilità che, nel periodo dato, si verificano ben cinque proroghe di sei mesi l'una, ciò che equivale a un periodo di prova di tre anni. Anche il contratto di lavoro in somministrazione, quello che consente all'imprenditore di ricevere da agenzia autorizzata personale da adibire a qualsiasi mansione inerente il ciclo produttivo - cancellati completamente i divieti di interposizione di mano d'opera della legge 1369/60, già abrogata - non prevede la sussistenza di alcuna ragione giustificatrice. Viene meno qualsiasi razionalità causale, vale solo quello che si trova in mente domini.

Alla frantumazione dei periodi lavorati fa riscontro anche la frammentazione dell'orario attraverso l'uso indiscriminato del lavoro part time, che prevede la possibilità di orario elastico nella collocazione quotidiana o settimanale e nella durata (lo straordinario è consentito),

sempre a discrezione padronale. Altra tipologia di frantumazione lavorativa presenta il contratto di lavoro intermittente, che si applica in particolare ai settori del turismo, spettacolo, pubblici esercizi e che può anche prevedere la possibilità per il lavoratore di rendersi disponibile, dietro compenso, per prestazioni a chiamata. Fattispecie di chiusura è il contratto di lavoro accessorio retribuito con voucher.

Introdotta nel 2003 al dichiarato scopo di far emergere il lavoro sommerso (o nero), era prevista originariamente per categorie vessate dal mercato (donne, immigrati, disabili), ma si è estesa, nel tempo, a tutte le categorie e i settori produttivi. Non a torto, dato che le vessazioni del mercato hanno progressivamente toccato tutti. La legge delega (183/2014) ne prevede l'applicazione a tutte le attività discontinue e occasionali accessorie al lavoro principale in vari settori produttivi. In effetti, gli ambiti in cui il ricorso a questo tipo di lavoro è autorizzato sono i più vari e disparati (servizi, turismo, ristorazione, agricoltura, attività commerciali, anche industria e pubblico impiego) con un tetto retributivo annuo che arriva a euro 7.000,00 (rivalutabili annualmente) pro capite.

La copertura assicurativa (INPS e INAIL) è minima, quindi questa forma di rapporto produrrà per il futuro pensioni quasi inesistenti, mentre per il presente non sono previste né indennità di malattia o di maternità, né ferie né trattamento di fine rapporto. Al tema della conciliazione fra esigenze esistenziali e lavorative è dedicato apposito decreto (80/2015) che non innova le regole delle precedenti leggi se non modestamente in termini quantitativi e non vale certamente a scardinare il tradizionale privilegio riservato alla mano d'opera maschile e neppure a mutare di segno il rapporto fra i sessi in termini di ripartizione del lavoro di riproduzione sociale.

Assai modesto anche il congedo di tre mesi previsto per le donne vittime di violenza inserite in un percorso di protezione tutto istituzionale: non il tempo necessario alla loro sicurezza, solo l'elemosina di tre mesi di retribuzione, qualunque sia il pericolo che le sovrasta. Malgrado fosse previsto dalla legge delega (n.183/2014), nessuno degli otto decreti delegati fissa un salario minimo

applicabile al lavoro subordinato. Considerata la qualità della normazione con la quale ci confrontiamo, non vi è nulla di cui dolersi, anche perché la giurisprudenza ha da tempo provveduto a parametrare la retribuzione ai minimi fissati dai contratti collettivi nazionali di settore o di settori contigui, applicando l'art. 36 della Costituzione. Questa tutela avrebbe semmai potuto essere estesa alle prestazioni rese da coloro che, non formalmente subordinati, sono economicamente dipendenti dal lavoro che svolgono in favore di terzi.

Non vi era, tuttavia, motivo di pensare che un legislatore tanto incline alle violazioni costituzionali potesse mostrarsi bene orientato nella questione retributiva.

Da Padova a Firenze, repressione e solidarietà

di Collettivo contro la repressione Firenze

La mattina del 18 febbraio a Padova ha preso il via una operazione poliziesca contro 11 attivisti del Comitato di lotta per la casa, e della web radio Radiazione. L'operazione ha portato a 11 misure cautelari (4 arresti domiciliari, 5 obblighi di firma e 2 divieti di dimora), e al sequestro e chiusura della sede di Piazza Toselli, storico punto di riferimento a Padova e in particolare del quartiere, in cui si sono sempre svolte le attività dello sportello antisfratto del Comitato di Lotta per la Casa, dell'Asd Quadrato Meticcio, del doposcuola, dell'associazione N. Pasian, della Boxe Popolare Chinatown, della biblioteca del Centro di Documentazione C. Giacca e della web radio RadiAzione (a cui è stata requisita tutta la strumentazione).

Il reato contestato è quello di associazione a delinquere, i fatti specifici constano di picchetti antisfratto ed alcune occupazioni abitative. La costruzione accusatoria però parla di un'organizzazione criminale, che si serviva di RadiAzione come strumento per "promuovere le proprie attività criminali". La realtà è quella di una crisi fatta pagare alle classi più deboli, a forza

di tagli ai servizi essenziali, privatizzazioni, precarietà, sfruttamento e speculazione. E' fatta anche, fortunatamente, di resistenza a questi meccanismi che il capitale vorrebbe invece dispiagare nel silenzio e nella rassegnazione.

Per usare le parole dei movimenti colpiti da questa operazione repressiva "Questo è un attacco rivolto a tutta una classe sociale e non solo agli 11 indagati; perché quella che loro identificano come "un vero e proprio sodalizio criminale, strutturato e organizzato in maniera stabile" è una realtà impegnata nella costruzione di un tessuto sociale capace di rispondere in maniera autorganizzata alle proprie esigenze, senza bisogno di andare ad elemosinare le briciole dalla giunta di turno, magari in cambio di qualche voto in più. Criminale è chi sfratta e lascia le case vuote."

Come sempre più spesso succede la contestazione del reato associativo, anche quando è palesemente una forzatura, viene utilizzata perché consente di comminare misure cautelari allontanando materialmente gli attivisti dalle lotte, e di allargare il raggio d'azione dell'inchiesta coinvolgendo anche strutture, sedi fisiche e strumenti di informazione come RadiAzione.

Quello che è successo ai compagni dei movimenti di Padova, a cui va tutta la nostra solidarietà, ricorda del resto quanto successo a Firenze, dove siamo alle battute conclusive di un processo che vede 86 imputati accusati di una lunga serie di reati che vanno dalla manifestazione non autorizzata, alla resistenza a pubblico ufficiale, fino alla associazione a delinquere. Il processo è frutto di un'inchiesta aperta dalla procura fiorentina nel 2009 che ha voluto mandare a giudizio le lotte politiche e sociali di quegli anni. L'utilizzo del reato associativo ha permesso l'autorizzazione di intercettazioni ambientali e telefoniche, ha sancito il prolungamento delle indagini fino a quasi due anni determinando l'allargamento dell'inchiesta dal contesto studentesco da cui era partita a tutte le altre mobilitazioni che stavano investendo il territorio come quella contro la costruzione di un CIE in Toscana, quella antifascista fino alle lotte dei lavoratori.

Il tentativo, già visto anche se questa volta assume dimensioni inedite, è quello di criminalizzare ogni movimento di protesta, di resistenza, di dissenso. Contro questo disegno unica risposta possibile è la solidarietà, e l'informazione indipendente. Qui uno speciale preparato per RadiAzione, che ripercorre con le voci dei protagonisti la genesi e l'andamento del processo: <http://goo.gl/JRKuYI> e www.norepressionefirenze.noblogs.org

Quadrifoglio e l'inceneritore: il pensiero unico va a scuola

di *Gian Luca Garetti*

medico, attivo in ISDE, Medicina Democratica e perUnaltracittà

La scuola è il canale privilegiato per informare i bambini, i genitori, i docenti, le famiglie, nonché le istituzioni che operano nell'ambito didattico/educativo. E' dimostrato che azioni informative, o dis-informative, sui più giovani hanno effetti di lunga durata. Il progetto che Quadrifoglio spa, insieme ad altre realtà, propone per l'anno scolastico 2015-2016, alle scuole dei 12 Comuni serviti (Firenze, Calenzano, Campi Bisenzio, Signa, Sesto Fiorentino, Greve in Chianti, Scandicci, Bagno a Ripoli, Impruneta, Fiesole, Tavarnelle Val di Pesa, San Casciano Val di Pesa) comprende, tra altre iniziative, anche un libretto molto discutibile distribuito ai bambini, da cui enucleiamo alla pagina 33: "Lo sai che In Italia la presenza dei termovalorizzatori non è sempre ben vista dalla popolazione locale che non vuole l'impianto vicino casa e teme effetti dannosi sulla salute ma, oggi, i medici lo smentiscono. "

Di quali medici si parla? Quadrifoglio faccia i nomi e cognomi di medici, non in conflitto di interessi, che ritengono innocuo l'inceneritore, oppure ritiri questo libretto. Fra i tanti lavori scientifici sul tema segnaliamo un recente articolo dell'ISDE, pubblicato su Ambientescienze.it, un j'accuse senza appello e relativa bibliografia, a cui accompagniamo la lista dei membri del comitato scientifico dell'ISDE: <http://www.isde.it/chi>.

Ricordiamo che Quadrifoglio detiene il 60% della

società incaricata della costruzione e gestione dell'inceneritore di Firenze. Nelle scuole andrebbe detto che l'alternativa agli inceneritori, esiste: è una seria raccolta differenziata porta a porta con tariffazione puntuale e un ulteriore, moderno trattamento meccanico-biologico a freddo della parte indifferenziata.

Quadrifoglio, approfittando della sua posizione istituzionale, veicola, mediante una campagna educativa sul riciclo e sul riuso, informazioni non documentate, che favoriscono gli interessi finanziari di Quadrifoglio e della sua consociata HERA. Come può Quadrifoglio farsi portatore di un messaggio educativo unilaterale nelle scuole, dove peraltro non viene quasi mai effettuata la raccolta differenziata? Gli inceneritori disincentivano la raccolta differenziata. Sono dati noti: a Brescia non si arriva al 40% , la Danimarca è al di sotto del 45% (dati ISPRA), ma ha il piu' alto tasso di tumori al mondo (fonte World Cancer Research Fund International).

Quadrifoglio si prepara: a Firenze la percentuale di differenziata è inferiore al 45% per il Comune e al 52% per la Provincia (dati ISPRA). Costruire l'inceneritore di Firenze è pericoloso per la salute e per l'ambiente: lo dicono il Protocollo di monitoraggio epidemiologico degli effetti a breve e lungo termine sulla salute della popolazione residente nelle aree circostanti il costruendo termovalorizzatore di Case Passerini, a cura del Dipartimento di Prevenzione della ASL 10, SOS di epidemiologia e il Protocollo di monitoraggio degli effetti sulla salute del costruendo termovalorizzatore di Case Passerini tramite il biomonitoraggio delle popolazioni animali e della catena alimentare, a cura del Dipartimento di Prevenzione della Azienda Sanitaria di Firenze UF SPVSA.

L'inceneritore è uno sperpero di denaro pubblico e rappresenta la rinuncia a un modello di gestione dei rifiuti moderno, sostenibile, conveniente anche sotto il profilo economico ed occupazionale. Riteniamo che le scuole pubbliche abbiano il compito di fornire un'informazione plurale e non di parte, mentre da questo libretto emerge solo il pensiero unico inceneritorista.

Villa di Rusciano: ecco perché non va venduta

di *Gilberto Pierazzuoli e Roberto Budini Gattai*

Cantiere Beni Comuni Q3

Nel film "Totò truffa" in cui Totò riesce a vendere la Fontana di Trevi ad un turista americano, il lato comico è che il monumento non può essere proprietà di Totò o di un altro privato. Esso è un bene pubblico e in quanto tale, è inalienabile. Soltanto l'ingenuità di un turista americano cresciuto con il culto liberista della proprietà privata e privo di cognizione storica consolidata dalla coscienza del trascorrere dei secoli, poteva essere la vittima della truffa.

Ma, forse - al di là della pessima considerazione nella quale vengono tenuti i turisti americani - il lato comico sta proprio nella capacità dell'attore di costruire elementi del linguaggio che fanno apparire plausibile qualcosa di impossibile. Perché vendere un bene pubblico e in particolare un monumento con doti artistiche come la Fontana di Trevi o la Villa di Rusciano dovrebbe essere appunto impossibile. Un limite all'onnipotenza del denaro oltre il quale è saccheggio.

La differenza tra la Villa e la Fontana, consiste nella notorietà dei due monumenti. Compito quindi di coloro che dovrebbero esser stati chiamati ad amministrare il bene pubblico sarebbe quello di usare gli strumenti per la sua messa in valore, attraverso la divulgazione di quegli elementi che arricchiscono il suo valore storico come, ad esempio, il fatto che la Villa sia stata non soltanto ristrutturata ma anche che una sua decisiva parte sia stata costruita ex novo da Filippo Brunelleschi. Ma anche di tutte le notizie che è possibile raccogliere sulla sua costruzione e sul senso e valore artistico che questa ha comportato. E' quanto potete trovare in questa sintesi di una ricerca storica promossa e sviluppata da Giuseppina Carla Romby, docente di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, nella quale è sottolineato sia il contributo fondamentale del Brunelleschi, sia il dispendio sopportato da Luca Pitti, committente dell'opera,

per ottenere un risultato artistico-architettonico prestigioso.

Il significato di una villa antica come quella di Rusciano non sta però solo nell'alto rango della sua architettura, di cui la ricerca racconta, con sorprendenti dettagli. Esso risiede anche nelle correlazioni che il sito, il colle sul quale poggia, ha sedimentato con l'intorno: l'arco collinare sud che da qui si diparte per concludersi a Villa Strozzi; la "cassia nova" che doveva avervi una vedetta, il piano di Ricorboli che diventerà il quartiere, già popolare, di Gavinana.

In queste tracce sono racchiuse le relazioni potenziali tra storia e città da riattivare, per una nuova qualità della "periferia" cui appartiene, e che necessita di funzioni pubbliche estesamente rappresentative, che per una nemesi storica sono riconfluite nella villa di Rusciano. Quanto dovrebbe bastare per mostrare l'insensatezza della sua vendita che cancella una risorsa così rilevante. L'Amministrazione dovrebbe farsi carico di segnalarla con appositi cartelli stradali (oggi assenti), ma anche segnalarne la semplice presenza insieme al parco che la circonda e la completa. Niente di tutto questo.

Dovrebbe prendersi carico della sua conservazione e di tutte quelle azioni atte a darne una giusta visibilità che, in questo caso, coincide addirittura con un aspetto della sua fruibilità. Di nuovo niente di tutto questo.

Il risultato è che la messa in vendita della Villa invece di essere una finzione comica è una realtà tragica che copre di ridicolo il sindaco Nardella che ne è l'autore. Le opere d'arte non sono proprietà di qualcuno, ma sono patrimonio dell'umanità e della Comunità che ne ha cura, metterle in vendita dà una carica tragica al promotore, che non assume, purtroppo, quella vis comica che infine gli farebbe dire che la vendita è, sarebbe, soltanto una barzelletta.

Unioni civili: molto rumore per nulla

di Luca Benci

giurista esperto di diritto sanitario e biodiritto

L'approvazione in Senato del ddl Cirinnà riscritto sotto la dettatura del ministro dell'Interno costringe a una serie di riflessioni. Le politiche che i vari Stati nel corso del tempo adottano in relazione al rapporto con l'orientamento sessuale sono raggruppabili in tre distinte fasi:

- 1) comportamenti sessuali come reato. Senza andare troppo indietro con il tempo si potrebbe citare il caso della condanna di Oscar Wilde (per gross indecency) ma potremmo citare le leggi statunitensi sulla sodomia dichiarate anticostituzionali nel vicino 2003. Per tacere della Turchia che ha abrogato la rilevanza penale soltanto tre anni fa;
- 2) parziale riconoscimento dei diritti in relazione a quanto il sentire della maggioranza politica intende accordare;
- 3) pieno riconoscimento "egualitario" dell'orientamento sessuale e la cessazione di tutte le discriminazioni.

L'Italia è nella prima fase e non ancora nella seconda: esattamente come la Turchia, anche se il "travestitismo", che fino agli anni Settanta poteva essere punito come reato in quanto "atto contrario alla pubblica decenza", è stato recentemente depenalizzato. Con il DDL Cirinnà l'Italia voleva entrare nella seconda fase di riconoscimento parziale di diritti con un impianto normativo che avrebbe posto fine a una parte delle discriminazioni. Il ddl Cirinnà ci era stato presentato come un punto di equilibrio tra le varie anime della politica e della sensibilità comune sul tema e le "esigenze" manifestate dal mondo LGBT.

Era, di per sé, già un accordo al ribasso in quanto arrivando ben ultimi in Europa ci volevamo (e ci vogliamo) posizionare sul gradino intermedio con un parziale riconoscimento di diritti, mantenendo in vita un certo numero di discriminazioni. Siamo parlando del ddl Cirinnà originario che prevedeva, all'articolo 5, il riconoscimento dell'istituto della stepchild adoption. Con una

decisione tutta targata Pd si è deciso lo "stralcio" dell'istituto più qualificante dell'impianto normativo: l'adozione del figlio del convivente appunto.

L'Italia dunque avrà una legge sulle Unioni civili, nuovo istituto del diritto civile, che nasce volutamente a diritti limitati e che non incide - quanto meno nel diritto positivo - sull'evoluzione del concetto di famiglia, che rimane al singolare. Le (altre) famiglie possono attendere. Gli istituti intermedi tra la convivenza e il matrimonio, se guardiamo da un punto di vista comparatistico, esistono.

Nei paesi più evoluti sono stati dei passaggi intermedi, variamente denominati (Civili Union, Registered partnership ecc.) che sono venuti meno con l'approvazione del matrimonio egualitario: il same-sex marriage. E' la storia del Canada, dell'Olanda, del Belgio, di tutti i paesi scandinavi, ma anche dell'Argentina, del Messico e potremo continuare a lungo. Diversi sono i casi della Francia e della Germania che riconoscono una sorta di Unioni civili ma con leggi in vigore da circa venti anni. Ora l'Italia si posiziona con la Francia dei Pacs del 1999, con qualche diritto in meno. Ricordiamo infatti che i pacsées francesi non hanno rapporti genitoriali comuni, non possono procedere all'adozione come coppia, ma in virtù della legge francese sulle adozioni possono accedere come singoli. Gli argomenti culturali addotti per l'opposizione del matrimonio egualitario sono gli stessi vecchi argomenti che iniziarono con i teocon statunitensi e dei loro epigoni italiani con l'aggiunta delle ulteriori posizioni espresse dai cattodem e, perfino, dai cattocinquestelle seppure in modo minoritario: il matrimonio come funzioni riproduttiva.

Le diverse scelte della funzione riproduttiva e del matrimonio sono sotto gli occhi di tutti: il cinquanta per cento dei bambini in Europa nasce fuori dal matrimonio, ci sono numerosi matrimoni senza figli, ci sono coloro che si sposano in tarda età e così via. Abbiamo assistito a una discussione parlamentare di bassissimo livello: si sono confusi atti sanitari come le tecniche di procreazione medicalmente assistita e l'istituto dell'adozione, si sono agitati spettri

come quello della surrogazione di gravidanza che nulla c'entrano con le Unioni civili, si sono prospettati scenari da incubo per l'adozione generalizzata (non prevista dal ddl Cirinnà) a favore delle coppie dello stesso sesso.

Il fallimento è da ascrivere - perché di tale si tratta, a meno che non si voglia affermare che fosse il reale obiettivo politico - al Partito Democratico. Il suo segretario-presidente del Consiglio Matteo Renzi prima ha tentato, non è nuovo a questo, di fare strame delle regole parlamentari democratiche cercando di imporre "canguri" e "minicanguri", dichiarati inammissibili dallo stesso presidente del Senato e poi ha mutilato il già pallido ddl Cirinnà con il suo strumento parlamentare preferito: il maxiemendamento con fiducia. Il risultato è una legge di un solo articolo, con 69 commi in luogo di 23 articoli, simile a una legge di Stabilità (solo simile perché in quantità la legge di Stabilità 2016 ha stabilito il record di follia di redazione normativa: un articolo solo e novecentonovantanove commi. Non male per chi aveva predicato la semplificazione!) di non sempre facile interpretazione visti i continui rimandi ma con il dichiarato profilo politico basso.

Non si trattava di riconoscere "nuovi" diritti, si trattava di porre fine alle discriminazioni. Introdurre il matrimonio egualitario, da un punto di vista legislativo, era semplicissimo: bastava sostituire le parole "marito" e "moglie" con "coniuge" espressione che viene oggi considerata la più gender neutral. Abbiamo invece un pasticcio giuridico, che non tutela i minori delle famiglie arcobaleno che rischiano di essere espulsi, in caso di morte del padre biologico, dal nucleo familiare del padre o della madre "sociale". Solo le interpretazioni intelligenti della giurisprudenza potranno limitare i gravi danni della scelta grave del parlamento italiano. In questi casi, inoltre, risulta difficile anche la scappatoia tipica dei abitanti di questo paese: cercare all'estero la risposta ai propri bisogni.

Siamo sempre stati, sin dai lontani anni settanta, dei "migranti di diritti": l'aborto in Inghilterra, la procreazione assistita eterologa in Spagna, le scelte sulla terminalità di vita in Svizzera. La

Corte di cassazione ha negato infatti la trascrivibilità dei matrimoni delle persone dello stesso sesso contratti all'estero. Il fu ddl Cirinnà si è trasformato geneticamente in un diverso ddl Alfano-Renzi-Verdini perpetuando una discriminazione che viene da lontano e che non viene superata. I cittadini che esprimono l'orientamento sessuale LGBT erano e rimangono di serie B e, peggio ancora, i loro figli, il cui limbo giuridico a cui ancora li condanna la legge italiana, ricorda le vecchie distinzioni del codice civile del 1942 (firmato da Benito Mussolini e da Vittorio Emanuele III e tuttora vigente seppur emendato) tra figli legittimi e figli illegittimi. Le dichiarazioni entusiastiche e omofobe del ministro dell'Interno che si ascrive il merito di avere evitato rapporti contronatura chiariscono bene l'aria che ci circonda. Irrespirabile.

Raffaele Cantone, No Tav onorario. A Firenze opera criminogena

di *perUnaltracittà*

Quello dei cantieri fiorentini della Tav è un "problema tutto italiano, tipico del nostro Paese e del nostro sistema di appalti pubblici. Un caso emblematico che non ci fa onore". Così Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione durante l'audizione che si è tenuta davanti alla Commissione ambiente del Consiglio regionale.

Cantone ha ripercorso tutti i guai del grande appalto dell'Alta velocità a Firenze vinto dalle cooperative rosse: una programmazione "come al solito carente", un aumento contrattuale molto elevato che ha comportato "enormi ritardi", un contenzioso "rilevante, con 300 milioni di riserve, ancora non riconosciuto ma comunque pesantissimo" e, non ultima, la "difficoltà ad interfacciarsi con i cittadini" con le istituzioni locali, in primis Comune e Regione che sulla trasparenza continuano a fare orecchi da mercante.

Per la Procura di Firenze i cantieri Tav sono da tempo "un concentrato di illegalità", come hanno scritto nel dispositivo che ha chiuso un'inchiesta nata con l'arresto dell'ex presidente di Italferr Maria Rita Lorenzetti, già presidente della Regione Umbria in quota Partito Democratico. Le accuse dei pm sull'appalto per costruire il tunnel e la stazione sotterranea di Firenze vanno da associazione a delinquere, corruzione, frode in forniture pubbliche, falso e truffa con un ruolo importante dei casalesi nello smaltire i rifiuti.

Raffaele Cantone ripercorre davanti ai consiglieri regionali quello che la politica toscana continua a negare da anni ai cittadini attivi nel Comitato No Tunnel Tav, ovvero che l'appalto così come è stato pensato e realizzato non va. Il magistrato anticorruzione ha ribadito quanto vergato lo scorso 4 agosto nella relazione Anac su Firenze in cui si afferma che sono mancati gli "adeguati controlli" da parte degli enti pubblici preposti e che le "criticità emerse dalle indagini della Procura non possono ritenersi del tutto superate". Tra queste i permessi scaduti, i vertici delle società arrestati, chi per corruzione chi per associazione a delinquere, chi per abuso d'ufficio, chi per tutti e tre i reati e per altri ancora. L'opera doveva costare poco più di 500 milioni, è lievitata fino a 750 prima di essere bloccata e "registrerà ulteriori incrementi".

Inoltre il materiale utilizzato nei cantieri è "privo della qualità richiesta" e l'opera "sotto-attraversa il centro cittadino, interferendo con la falda idrica" come si evince anche dai "dissesti che hanno interessato la scuola Rosai confermando la delicatezza del contesto".

E infine l'accusa peggiore: Cantone mette nero su bianco come "i comportamenti dei soggetti preposti all'esecuzione sono finalizzati a conseguire maggiori utili a discapito di una minore qualità dell'opera". Considerato il danno erariale l'Anac trasmetterà nei prossimi giorni il dossier Tav alla Corte dei Conti. Tutto ciò è disarmante e allontana ancora più i cittadini dalla politica, dagli amministratori locali che a Firenze e in Toscana, da sempre, hanno fatto finta di non vedere ciò che accadeva sotto i loro occhi nonostante le denunce dei NoTav prima e della magistratura poi.

Ancora oggi nessuno amministratore interviene nel dibattito se non per dire che i "lavori riprendano quanto prima", come dichiarò alla Nazione Enrico Rossi il giorno del sequestro dei cantieri, in una sorta di riflesso pavloviano in cui la ragione e il buon senso sembrano smarriti per sempre. A margine dell'incontro di Raffaele Cantone - la cui diretta streaming non è stata diffusa, e non faticiamo a capire il perché, dal presidente della Commissione Stefano Baccelli (Pd), con l'opposizione di M5S e SìToscana -, il Comitato No Tunnel Tav ha raccolto alcune testimonianze di chi vi ha partecipato e ha reso pubbliche altre criticità emerse nell'audizione.

Per i No Tav l'Autorità anticorruzione ha ribadito alcune critiche radicali alla grande opera a partire "dalla figura del General Contractor", definita "criminogena"; che "la Valutazione di impatto ambientale sul progetto va rifatta". Il Comitato conclude la sua nota stigmatizzando la mancata trasparenza della Commissione e ricorda come il governo della Regione "voglia procedere a testa bassa, ad occhi chiusi, ad orecchie tappate su questo indecente progetto". Ora, considerata la commistione tra partiti, camorra e cooperative rosse (presto il processo presso il Tribunale di Firenze sbroglierà questa criminosa matassa), non sarà forse il caso di dire basta a questa grande opera costosa per i bilanci pubblici, dannosa per la città ma soprattutto inutile, considerato che addirittura l'Università di Firenze ha prodotto un approfondito studio che dimostra come un passante di superficie, e non sotterraneo, consenta all'Alta velocità di attraversare la città spendendo un quarto e rafforzando il trasporto pendolare?

Per chi volesse approfondire l'alternativa possibile, ma a quanto pare poco conveniente per la "casta" suggeriamo la lettura di "TAV sotto Firenze. Impatti, problemi, disastri, affari; e l'alternativa possibile" a cura di Alberto Ziparo, Maurizio De Zordo, Giorgio Pizziolo, Alinea Editrice, Firenze 2011.

Stop al bypass faraonico della Rufina. La priorità è l'anello ferroviario Firenze-Valdisieve-Mugello

di Associazione "Vivere in Valdisieve"

Sono molti anni che alla Rufina, in Valdisieve, si cerca di realizzare il collegamento alternativo da San Francesco (Pelago) a Dicomano. Tredici chilometri in variante o in adeguamento alla statale 67. L'incarico per la progettazione spettava alla Provincia di Firenze su convenzione stipulata con l'ANAS. Dopo varie peripezie per ottenere parere favorevole alla VIA, nel 2010 è stato scelto di ritirare la richiesta di verifica di VIA (fatta nel 2006 e poi arenata) e di intraprendere una nuova procedura conclusasi con la richiesta di sottoporre a VIA l'intero tracciato (13 km per un costo ipotetico di 240 milioni di euro).

Oggi l'ANAS si è ripresa l'incarico della progettazione, già finanziata, per trovarsi pronta all'appalto nel 2017 (a detta dell'Ing. Mazzeo, ora agli arresti domiciliari per gli ultimi scandali Anas (occorre prima verificare la rendicontazione da parte della Provincia di Firenze che doveva precisare dove aveva speso i contributi arrivati da Anas dei quali non sappiamo nulla), siamo arrivati al punto in cui si deve "quasi" ricominciare da capo dopo aver speso soldi pubblici, inutilmente.

Tutto per realizzare il bypass del centro abitato della Rufina (7.400 abitanti, di cui 1500 nelle frazioni) spostando di fatto su Montebonello - altra frazione del comune di Pontassieve - inquinamento, impatto paesaggistico, idrogeologico ecc. Il bypass è generalmente indicato come Variante alla SS 67, ma si tratta di soli 3,5 km dei 13 complessivi dell'intero tracciato della "Variante SS 67" (è l'intero tracciato ad essere inserito nel Programma Infrastrutture Strategiche di cui alla legge n. 443/2001, detta "Legge Obiettivo", sotto la voce "Valichi stradali appenninici, Toscana - Ammodernamento SS67 Tosco-Romagnola - Lotto 3: Variante fra le località S. Francesco in Comune di Pelago e l'abitato di Dicomano").

Vediamo nel dettaglio le opere previste nel

bypass: una galleria di circa 1 km (non di più altrimenti la struttura dovrebbe avere caratteristiche tecniche più onerose) che sarà scavata dall'alto (la zona è tutta a vincolo idrogeologico e nel perimetro di rispetto cimiteriale); un viadotto di circa 350 metri, in alcuni punti alto anche 10 metri, che scavalca un torrente e alcune strade, utile a raggiungere un'altezza sufficiente per il collegamento con la galleria; due ponti sul fiume Sieve (che si aggiungono a quello attuale di collegamento tra la Rufina e Montebonello); rotatorie e altri incroci (sia a monte che a valle del bypass) che ricollegano al tracciato esistente sul territorio rufinese; un viadotto che, dopo il secondo ponte, supera la linea ferroviaria per ricollegarsi all'attuale rondò in località Scopeti.

Il costo di 70/80 milioni di euro (al chilometro costerà più della Salerno-Reggio Calabria!), potrebbe essere sottostimato viste le opere importanti da realizzare e gli eventuali contrattempi che si potrebbero incontrare durante i lavori, oltre agli aumenti "fisiologici" di cui si può vantare l'Italia (ricordiamo che attualmente i costi sono ipotizzati sugli elaborati del progetto preliminare del 2010, che, ad esempio, non tengono conto dello smaltimento delle terre e rocce da scavo qualora non fossero utilizzabili "in situ" a causa della presenza di eventuali componenti chimici inquinanti e quindi non considerati sottoprodotti, ma rifiuti. Solo per il lotto relativo al bypass si parla di circa 130.000 mc; oppure delle opere necessarie per ridurre il rischio idrogeologico come casse di espansione - tra l'altro necessarie per recuperare lo spazio che i rilevati e le opere vanno a sottrarre al fiume -, barriere di protezione, ecc.).

Non va sottovalutato che questa somma non inciderebbe molto sul traffico nel centro abitato, poiché si tratta di traffico locale dalla Rufina a Pontassieve o Dicomano nelle ore di punta e ritorno (oltre agli spostamenti per raggiungere servizi di cui Rufina non dispone). In altri orari, i veicoli che passano sono pochi o nulli. Pochi infatti sarebbero quelli che, partendo da Dicomano o altre località, utilizzerebbero il bypass per andare verso Pontassieve o Firenze. È giustificata, per poche migliaia di auto, un'opera

dal costo tanto alto? o forse converrebbe dirottare queste risorse verso soluzioni che possano ridurre il traffico attuale? Lo "sviluppo" della Valdisevie non si ottiene con una nuova strada che fungerà senz'altro da attrattore di traffico e che, senza dubbio, sarà causa del declino del commercio della Rufina, ma questo obiettivo lo si persegue proteggendo il territorio, il paesaggio, l'ambiente e impedendo nuovo spreco di suolo fertile.

A nostro parere è necessario e improrogabile adeguare il tracciato esistente per renderlo più sicuro, soprattutto nei centri abitati (e non solo della Rufina, ma degli Scopeti, Casini ecc.) con semafori temporizzati, con un'illuminazione maggiore agli incroci e passaggi pedonali, con l'eliminazione di alcuni ostacoli presenti sui marciapiedi, col ripristino del divieto di fermata e di sosta lungo le carreggiate, col miglioramento della viabilità nel centro della Rufina (anche previa modifica dei sensi unici o delle direzioni ad alcune strade di connessione), ma soprattutto, con l'ammodernamento dell'attuale servizio ferroviario, con orari più ravvicinati, con mezzi più accoglienti e prestanti, nell'ottica di portare a compimento l'anello metropolitano Firenze-Valdisieve-Mugello-Faentina, di cui tanto si parla nei Piani della Mobilità. E che è stato il tema centrale del convegno del 14 novembre 2015 a Pontassieve dal titolo "Con il treno si può" (il materiale è visibile e scaricabile dal nostro blog).

I bilanci comunali: quale trasparenza e partecipazione?

di Simona Repole

Osservatorio sul Bilancio Comunale di Livorno

A pochi mesi di distanza dalle prossime elezioni comunali che riguarderanno oltre 1.300 comuni, tra i quali anche grandi città come Milano, Torino, Napoli, Bologna e Roma, ecco che ritorna uno degli slogan preferiti dai candidati che si sfidano, e cioè quello che evoca più trasparenza e partecipazione sui conti del comune.

E' uno di quei classici argomenti utilizzati

trasversalmente dalla politica in fase elettorale, una di quelle promesse presenti in tutti i programmi (quando ci sono). Peccato che, finita la competizione, al massimo se ne ritrova qualche vago e nebuloso accenno nelle linee programmatiche e di mandato che il Sindaco presenta in Consiglio Comunale a inizio legislatura. Da questo momento in poi, molto o quasi tutto, si perde nei documenti incomprensibili e illeggibili della programmazione economico-finanziaria dei comuni e lo slogan della trasparenza e partecipazione viene sostituito da quello trasversalmente preferito dalla politica quando il potere è ormai conquistato: “non ci sono risorse, dobbiamo rispettare il patto di stabilità”.

Anche a Livorno, l'Osservatorio sul Bilancio Comunale (OBC) ha toccato con mano questa dinamica. Nel 2014 la nuova Amministrazione pentastellata, che aveva fatto della trasparenza e partecipazione il proprio cavallo di battaglia in fase elettorale, ha presentato all'assemblea cittadina una serie di impegni su questi temi: bilancio partecipato e percorsi partecipativi sulle decisioni più rilevanti della città; bilancio comunale più comprensibile, semplificato e facilmente accessibile alla cittadinanza; resoconti semestrali della Giunta, per illustrare ai cittadini lo stato di attuazione del programma politico; migliore valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico; razionalizzazione delle partecipazioni comunali in società, fondazioni ed enti, per ottenere risparmi da dirottare sulla spesa sociale. A distanza di quasi due anni dall'inizio del mandato, nessuna azione concreta e innovativa è stata proposta e avviata in tal senso e i documenti di bilancio del Comune continuano a preservare – se non addirittura accentuare, a causa della complessità del nuovo bilancio armonizzato – quell'inaccessibilità a dati e informazioni che scoraggia qualsiasi tentativo di comprensione e partecipazione dei cittadini/e ai processi decisionali dell'Ente e a una migliore distribuzione delle risorse pubbliche locali.

A tal proposito, è importante ricordare che, a prescindere dai programmi politici, le normative più recenti già impongono la massima trasparenza e partecipazione sulle scelte e

l'operato delle amministrazioni pubbliche: dal testo unico degli enti locali (artt. 8, 10, 162, 174), alla nuova contabilità armonizzata (principi contabili e art. 11 e 76 del D.Lgs. n. 118/2011), fino alle norme in materia di anticorruzione e trasparenza introdotte dalla Legge n. 190/2012 e dal successivo D.Lgs. n. 33/2013.

E' anche utile sottolineare che sono ormai diverse e diffuse le esperienze di trasparenza e partecipazione sui bilanci e i beni comuni già sperimentate, non solo in altri paesi, ma anche in alcune nostre realtà locali che hanno compreso l'importanza e i benefici di una cittadinanza diffusa che sia attiva, responsabile e soprattutto alleata dell'Amministrazione nell'elaborare proposte nell'interesse di tutta la comunità. Lo sforzo creativo richiesto ai comuni in questo ambito non è quindi affatto eccessivo, basterebbe attingere al materiale già elaborato e messo in pratica da comuni, anche vicini al proprio, nonché al patrimonio di capacità e competenze presenti nei numerosi comitati, associazioni e laboratori sulla partecipazione e sussidiarietà presenti in molti territori. Lo stesso OBC di Livorno ha elaborato una propria proposta di delibera consiliare e regolamento per la trasparenza e partecipazione sul bilancio comunale e i beni comuni attingendo proprio a questa ricchezza.

Ecco allora che risulta davvero incomprensibile la tenace resistenza delle amministrazioni ad aprirsi a un dialogo serio, aperto e permanente di ascolto e coinvolgimento delle proprie comunità: incapacità politica, disinteresse o, forse, consapevole volontà di escudere perché una volta conquistato il potere la partecipazione ne può impedire od ostacolare l'esercizio a favore di pochi?

Nella convinzione che la costruzione di un nuovo modello di società e un nuovo rapporto tra cittadine/i e politica non possa prescindere dall'attivazione di percorsi innovativi di democrazia, trasparenza e partecipazione delle comunità, in quanto portatrici di capacità, idee, competenze e valori, potrebbe essere interessante fare un lavoro di analisi, da adesso fino a giugno, dei programmi elettorali di alcuni candidati sindaci, per valutarne serietà e completezza su

questi temi e per poi consegnare le loro promesse ai territori, affinché possano vigilare sulla loro concreta attuazione.

Servizio Fitosanitario della Regione Toscana: ecco come (non) vanno le cose

di *Xylella Fastidiosa*

Da quasi quarant'anni le competenze di vigilanza fitosanitaria sono state trasferite dallo Stato alle Regioni ma nella Regione Toscana ancora nel 2016 a nostro avviso non c'è un Servizio Fitosanitario rispondente alle necessità e ai compiti che la Comunità Europea ha attribuito a questa struttura.

Eppure, già con la Direttiva europea, si mette la base normativa dei moderni Servizi di Protezione delle Piante dei diversi Paesi della Comunità. Sono le Regioni infatti che, tramite i Servizi Fitosanitari Regionali (SFR), danno attuazione ai monitoraggi e ai controlli nei vivai, nelle aziende agricole, nell'ambiente in generale e nei punti d'ingresso (porti e aeroporti), per verificare la presenza e lo sviluppo dei parassiti dei vegetali che possono arrecare gravi danni all'economia, all'ambiente e al paesaggio, e di seguito elaborano i piani di eradicazione degli organismi nocivi così come previsto dalle disposizioni comunitarie.

L'Italia aderì per la prima volta nel 1948 ai GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) poi trasformato in SPS Agreement del WTO (Organizzazione mondiale del commercio) e in IPPC della Convenzione internazionale per la protezione delle piante. Tali accordi internazionali regolano il commercio mondiale dei vegetali e dei prodotti vegetali e gli stati membri del WTO si impegnano ad armonizzare le misure nazionali relative alla sanità animale e vegetale sulla base di standard internazionali (Agreements on the Application of Sanitary and Phytosanitary Measures). Malgrado il fatto che i compiti di prevenzione e di controllo sulle malattie delle piante, intesi nel loro senso più ampio, siano attribuiti ai SFR da normative sia

nazionali che europee; malgrado le sanzioni (per dovere d'informazione ricordiamo l'Infrazione poi archiviata 2008_2030 Mancanze strutturali dei servizi preposti alla salute delle piante SANCO Salute Dir. 2000/29/CE, Dir.1994/3/CE Violazione diritto comunitario Messa in mora Art. 226), e malgrado i solleciti e i richiami dalla Comunità Europea in merito allo stato precario del SFR in Italia, la politica regionale in Toscana ha mantenuto il SFR fortemente sottodimensionato, con 12 ispettori anziché gli 87 spettanti secondo i conteggi della direttiva europea.

In una regione che conta (dati del 2015) il polo vivaistico più grande d'Europa con più di 2000 vivai attivi e alcuni d'importanza internazionale, che all'anno esegue controlli su 4000/4500 vegetali e prodotti vegetali di importazione e 3500 di esportazione, sono state trascurate anche le problematiche del Servizio Fitosanitario inteso come personale: lavoratori, ispettori e agenti fitosanitari, sempre sottodimensionati nel numero, sotto la pressione delle emergenze fitosanitarie, in assenza di formazione specifica richiesta dalla stessa legislazione comunitaria e nazionale, senza vedersi riconoscere l'indennità di polizia giudiziaria.

Per anni il Servizio è stato rimbalzato da un ente ad un altro: prima all'Osservatorio malattie delle piante, poi all'Ente di Sviluppo Agricolo e Forestale (ETSAF), poi al Dipartimento Agricoltura della Regione, quindi all'ARPAT (Agenzia regionale per l'ambiente), poi con la legge regionale 2/2009 all'ARSIA, dove effettivamente non è mai approdato, e nel 2011 di nuovo alla Regione Toscana, Direzione Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze, dove doveva diventare il fiore all'occhiello del settore agricoltura, acquisendo parte del personale proveniente dall'agenzia ARSIA, chiusa nel 2010.

Non si è visto, in tanti anni, un segno di consapevolezza del ruolo strategico ricoperto dal Servizio Fitosanitario Regionale. La Regione ha ignorato le normative internazionali che prevedono l'obbligo di organizzare il Servizio come un nostrale "National Plant Protection Organisation" (NPPO), con strutture tecniche dotate di personale adeguato per numero e per

specifica formazione, dotate di sufficienti mezzi e materiali, in relazione allo sviluppo e alle caratteristiche delle attività vivaistiche e agricolo-forestali del nostro territorio. A questo, *dulcis in fundo*, si deve aggiungere la scelta, sbagliata, di riassorbire gran parte dei lavoratori dell'Agenzia per lo sviluppo in agricoltura (ARSIA), quasi tutti avanti nell'età e molti prossimi alla pensione, ma soprattutto con competenze sostanzialmente diverse da quelle del SFR: la mission di ARSIA era l'assistenza allo sviluppo dell'agricoltura, mentre il SFR è un organismo di vigilanza e controllo.

Già nei primi anni duemila infatti, il ruolo del SFR era stato progressivamente penalizzato dalle scelte della Regione che premiavano ARSIA, promuovendola ad unico ed esclusivo interlocutore in tema di agricoltura e fitopatologia. Come sopra citato, nel 2008 arriva una procedura di infrazione comunitaria che individua nel Servizio Fitosanitario della Regione Toscana quello "peggiore" a livello nazionale e prevede, per farlo rientrare nei criteri e negli standard stabiliti dalla CE, notevoli investimenti in risorse umane e tecniche, mai nemmeno ipotizzate dall'Amministrazione regionale (2008_2030 Mancanze strutturali dei servizi preposti alla salute delle piante SANCO Salute Dir.2000/29/CE, Dir.1994/3/CE Violazione diritto comunitario Messa in mora Art. 226).

Al fine di "mettere la pezza per tappare la voragine" alcuni lavoratori di ARSIA vengono aggiornati per dare loro la qualifica di Ispettori Fitosanitari, prevedendone un utilizzo nel SFR. La formazione, purtroppo, è avvenuta tutta fuori dalla Toscana e totalmente a parte da un ragionevole rapporto con i lavoratori presenti nel SFR, andando a cercare competenze in altre Regioni e senza rendere partecipi gli ispettori impiegati già nel SFR. A questo punto arriviamo al marzo 2011, quando prende avvio una fase "provvisoria" del SFR, nel corso della quale, per legge, i lavoratori ex-ARSIA hanno mantenuto, fino allo scadere, le Posizioni Organizzative che erano state attribuite loro per competenze altre rispetto al Servizio Fitosanitario, riguardanti il lavoro svolto in ARSIA.

Si è così generata una situazione paradossale: si

sono messi insieme lavoratori senza preparazione e competenze specifiche (ex ARSIA) ma con alto riconoscimento retributivo, con lavoratori con elevate conoscenze, esperienza e competenza, senza alcun riconoscimento retributivo, che dovevano tirare il carretto e insegnare il lavoro ai primi. Dopo 4 anni, in cui si è cercato di ricostruire una parvenza di Servizio fitosanitario, malgrado che ancora molti lavoratori provenienti dalla ex-ARSIA pare non si siano accorti che il Servizio in cui lavoravano era cambiato - non più l'Agenzia per lo sviluppo in Agricoltura - arriva il 2015.

Il presidente Rossi vuole i pre-pensionamenti, anche in settori dove il personale è già ampiamente carente, tant'è che sono stati formati e assunti a tempo determinato 6 colleghi con un progetto speciale. Cambia l'alta dirigenza, cambia la bassa dirigenza e se ne vanno dal SFR, nel giro di un anno e mezzo, circa 18 dipendenti su un totale di 45, tra ispettori, agenti e amministrativi. Chi in pensione, chi in altro settore perché stanco della triste situazione, chi perché non gli viene confermato il contratto. Ecco come (non) vanno le cose nel Servizio Fitosanitario della Regione Toscana.

Cultura si Cultura no

a cura di Franca Falletti

storica dell'Arte

Istruzioni per distruggere il Corridoio Vasariano

di F.F.

Per quanto si capisca bene come e perché il nuovo Direttore degli Uffizi abbia difficoltà a contraddire il parere del suo Ministro e tenti di tutto per assecondarne i desideri, il progetto di far passare tutti i visitatori in uscita dalla Galleria degli Uffizi attraverso il Corridoio Vasariano fino al complesso di Palazzo Pitti risulta oggettivamente irto di ostacoli a chiunque abbia esperienza in merito.

Sarebbe stato meglio quindi non parlarne neppure, o almeno farlo in termini di maggiore prudenza. Intendo dire, ad esempio, che sconcerta e allarma la facilità con cui si parla di spostare la collezione dei ritratti dicendo semplicemente che gli si troverà un altro posto. Magari facendo un nuovo museo dei ritratti, con relativo biglietto, immagino. Avrei preferito essere almeno rassicurata sul fatto che l'intera collezione non si sposterà dagli spazi che l'hanno vista formarsi attraverso i secoli, grazie alla passione per la cultura e la storia di chi un tempo governava la nostra terra.

Tuttavia alla realizzazione di questa sconcertante proposta fa da scudo una buona quantità di puntuali questioni tecniche e anche alcune considerazioni di carattere più generale attinenti all'idea che abbiamo dello sviluppo della nostra città e del ruolo che al suo interno debba assumere il patrimonio culturale.

Infatti, prevedere l'emissione di un unico biglietto, adeguatamente rincarato, per i due complessi significa attuare una politica che incentiva la rapidità e quindi la superficialità

della visita, costringendo magari chi vuole tenere ritmi più ragionevoli a pagare due volte il biglietto.

Occorre aggiungere che, anche ragionando in linea di principio, in una città piccola e soffocata dal turismo come Firenze è ovvio ed elementare che sia preferibile dividere i flussi e la relativa pressione antropica piuttosto che unificarli.

L'accorpamento del complesso di Pitti alla Galleria degli Uffizi avrebbe inoltre ripercussioni negative sulla vitalità dell'Oltrarno, in quanto lo ridurrebbe all'enorme bocca di scarico di una massa turistica sfinita e satolla di tutti i suoi bisogni spirituali e corporali, desiderosa solo di sdraiarsi sul selciato a recuperare le forze in vista delle giostre serali.

In quanto alle questioni tecniche, esse si possono riassumere nella impossibilità di realizzare adeguate uscite di sicurezza per un passaggio così consistente di pubblico e nella estrema difficoltà di abbattere le barriere architettoniche lungo il percorso, a meno che non si decida di eseguire interventi radicali e traumatici nei confronti delle strutture monumentali esistenti. E' pure vero che da un governo che si accinge ad interventi altrettanto radicali e traumatici sulla nostra Costituzione democratica ci si potrebbe aspettare anche questo.

Esiste poi un indiscutibile problema di statica, dovuto al passaggio di quattro milioni di piedi ogni anno su una struttura estremamente delicata, quale è quella di cui si parla, quattro milioni di piedi che galoppiano in testa alle piccole botteghe orafe aggrappate a strapiombo sull'Arno. L'effetto potrebbe essere, nel giro di qualche anno, un cedimento strutturale disastroso.

Del resto i quattro milioni di piedi potrebbero rischiare di diventare otto, perché non si parla sui giornali di come i visitatori, entrando dagli Uffizi e uscendo da Pitti, recupererebbero gli oggetti, come ombrelli e zaini, lasciati in custodia al guardaroba, se non tornando indietro per lo stesso corridoio. Si presume tuttavia che l'ideatore di questo progetto lo sappia.

Kill Billy

a cura di **Gilberto Pierazzuoli**

scrittore, attivo in *PerUn'altracittà*

Antonin Varenne, L'arena dei perdenti

di **Edoardo Todaro**, libreria *Majakowskij CPA-Fi sud*

Da poco in libreria l'ultimo libro, almeno in Italia, del francese Varenne (*L'arena dei perdenti*). Iniziato a leggere non riesci giustamente a capire quali risvolti si possono nascondere in un ring: scommesse o altro, ma il tutto legato, obbligatoriamente, al mondo della malavita. Dopo poco ti accorgi di trovarti invece a capire dove sia il nodo che tiene assieme l'oggi con il passato. A questo punto non si può fare a meno di considerare che due tra i principali temi che vengono affrontati dagli autori noir francesi sono: da una parte le periferie, conosciute come *banlieue*, con le loro rivolte, contraddizioni ecc.; dall'altra il cosa abbia voluto dire l'Algeria colonizzata e che lasciati si è portata dietro.

In "*L'arena dei perdenti*" ci troviamo nel secondo filone. Prima di Varenne, altri scrittori hanno utilizzato la questione "algerina" per i propri romanzi. Due sono, secondo me, degni di essere citati: Didier Daenickx con "*A futura memoria*" (pubblicato in Italia nel 1984 per gli Oscar Mondadori) e Jean-Marc Ligny con "*Guerra santa*" (2001 per Fanucci).

Il testo di Varenne ci restituisce un noir che mette non solo in rilievo gli avvenimenti che contraddistinsero l'occupazione francese dell'Algeria e la repressione del movimento di liberazione guidato dal FLN (e su questo non può non venire alla mente il film "*La battaglia di Algeri*"), ma anche quanto quegli avvenimenti abbiano lasciato un segno indelebile.

In questo contesto si svolgono i fatti descritti nel romanzo tra un incontro di pugilato, torture nei confronti dei civili algerini, il Fronte Nazionale, la Cabilia ecc. Ma questo noir ci porta anche a scandagliare quale sia il rapporto tra vittime e carnefici, se esiste o meno, al di là del legittimo diritto all'odio, anche un diritto alla vendetta. Per dirla con Daenickx: "Dimenticando il passato

siamo condannati a riviverlo".

Un noir che fa capire meglio di tanti altri saggi, quanto ancora sia da sviluppare un percorso per "fare i conti" con i propri errori, con le tragedie derivate da determinate scelte. Questa seconda uscita di Varenne supera di gran lunga il precedente e ci consegna, senza ombra di dubbio, uno scrittore di primo piano che entra a pieno titolo tra gli autori francesi più attenti nel riuscire a gestire al meglio l'intreccio storico/sociale vs il classico giallo Dei migliori.

Antonin Varenne, *L'arena dei perdenti*, Einaudi stile libero, Torino 2013. Pp. 304 euro 18.00

Ricette e altre storie

a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni

chef attivi in perUnaltracittà

Acqua cotta

di B.Z.

Questa "ricetta", oltre a farvi venire "l'acquolina" in bocca, vorrebbe sprigionare odori e moniti comportamentali, un invito a farsi domande: l'acqua del mondo che vorrei è pubblica o privata?

Per me si parla esclusivamente di Bene Comune, di dignità e volontà, quindi quella che io interpreto come "cucina sostenibile" non può esimersi dal farsi portatrice di questi valori. Diciamo che il Recupero in questo caso dell'acqua può a prima vista apparire fuori luogo, persino un po' forzato ma purtroppo siamo al paradosso che tanto scontato non sia.

Mi sembra dunque carino mettere subito in pratica l'uso di questo "oro liquido", indispensabile alla nostra vita.

Vi racconto di una zuppa poverissima, nata dal molto basso: contadini, butteri e carbonai, professionalità e fatica, sudore e inventiva. Ovviamente l'ingrediente principale è l'acqua, che si aggiunge nel pentolone dove, in poco olio, hanno rosolato e si sono sciolte a crema un po' d'aglio e qualche cipolla e, se ci sono, pomodori a

pezzetti, coste di sedano e qualche foglia tritati.

Una volta cotta alla consistenza di un brodo, vi si cuociono dentro le uova come "in camicia" e se ne versa una bella romaiolata con l'uovo per ogni scodella "agghindata" da una fetta di pane raffermo e del formaggio (pecorino). Vi ricordo varianti infinite di questo piatto toscano che così ha resistito nel tempo, perchè nato da dove la storia non si spreca. Cito dunque, per celia, uno stralcio di poesia, dedicata da Ennio Graziani a questa ricetta:

*Io le racconterò con bona grazia
come la cucinava la mi' nonna
e lei vedrà ch'è un piatto che la sazia
e non la farà stà dentro la gonna.
Dia retta a me! Vedrà che mi ringrazia!
Affetti tre cipolle gaetane
assai fini carota e un bietolone,
una costa di sedano.in tegame,*

*versi oglio d'uliva a profusione.
Ora sali e poi metta a foco altino,
faccia soffriggere bene la cipolla
fino a doralla. un bel bicchier di vino,
zenzero.un dado e poi lasci che bolla.*

*Ci metta mezzo chilo di pelati
e abbassi il foco dopo aggiuga il brodo
ben caldo. e quando so' un po' consumati,
butti dentro sei ovi interi. a modo
che restino in camicia, affrittellati
Guardi che il torlo non diventi sodo*